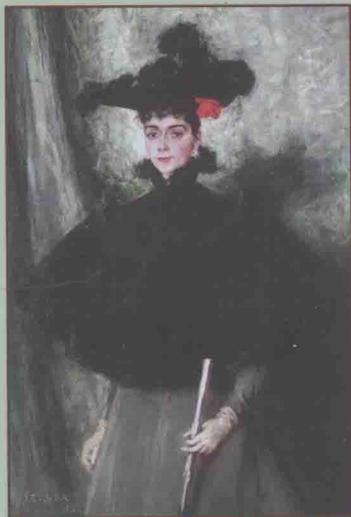


ITALO SVEVO

UNA VITA

A CURA DI
SIMONE TICCIATI



ROMA 2012
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ITALO SVEVO

UNA VITA

A CURA DI
SIMONE TICCIATI



ROMA 2012
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione:
maggio 2012

Volume pubblicato grazie al contributo
della Regione Friuli Venezia Giulia

© 2012 Edizione nazionale dell'*Opera Omnia* di Italo Svevo
© 2012 Edizioni di Storia e Letteratura

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6372-413-4

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

I-00165 Roma - via delle Fornaci, 24
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: info@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

SIGLARIO

- C ITALO SVEVO, *Carteggio con James Joyce, Eugenio Montale, Valery Larbaud, Benjamin Crémieux, Marie Anne Comnène*, a cura di BRUNO MAIER, Milano, Dall'Oglio, 1978.
- CdZC ITALO SVEVO, *La coscienza di Zeno*, Bologna, Cappelli, 1923.
- CdZE ITALO SVEVO, *La coscienza di Zeno*, a cura di BEATRICE STASI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- CE ITALO SVEVO, *Commedie*, a cura di GUIDO LUCCHINI, 2 tomi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.
- E ITALO SVEVO, *Epistolario*, a cura di BRUNO MAIER, Milano, Dall'Oglio, 1966.
- FS *Fondo Svevo*, Museo Sveviano, Trieste.
- LLAS *Lettere inedite a Italo Svevo*, in MASSIMILIANO TORTORA, *Svevo novelliere*, Pisa-Roma, Giardini, 2003, pp. 119-225.
- LS *Lettere a Italo Svevo. Diario di Elio Schmitz*, a cura di BRUNO MAIER, Milano, Dall'Oglio, 1973.
- RC ITALO SVEVO, *Romanzi e «Continuazioni»*, edizione critica con apparato genetico e commento a cura di NUNZIA PALMIERI e FABIO VITTORINI, in *Tutte le opere*, edizione diretta da MARIO LAVAGETTO, Milano, Mondadori, 2004.

- REG ITALO SVEVO, *Romanzi*, a cura di MARIO LAVAGETTO, con la collaborazione di FERDINANDO AMIGONI, NUNZIA PALMIERI e ARRIGO STARA, Torino, Einaudi-Gallimard, 1993.
- RM ITALO SVEVO, *Romanzi*, a cura di PIETRO SARZANA, Milano, Mondadori, 1985.
- RSA ITALO SVEVO, *Racconti e scritti autobiografici*, edizione critica con apparato genetico e commento di CLOTILDE BERTONI, in *Tutte le opere*, edizione diretta da MARIO LAVAGETTO, Milano, Mondadori, 2004.
- RSP ITALO SVEVO, *Racconti. Saggi. Pagine sparse*, a cura di BRUNO MAIER, Milano, Dall'Oglio, 1968
- SM ITALO SVEVO, *Senilità*, Milano, Morreale, 1927.
- SV ITALO SVEVO, *Senilità*, Trieste, Vram, 1898.
- TS ITALO SVEVO, *Teatro e saggi*, edizione critica con apparato genetico e commento di FEDERICO BERTONI, in *Tutte le opere*, edizione diretta da MARIO LAVAGETTO, Milano, Mondadori, 2004.
- UV ITALO SVEVO, *Una vita*, Trieste, Vram, 1893.
- UVM ITALO SVEVO, *Una vita*, Milano, Morreale, 1930.
- UVST ITALO SVEVO, *Una vita*, a cura di BRUNO MAIER, Pordenone, Studio Tesi, 1985
- VMM LIVIA VENEZIANI SVEVO, *Vita di mio marito con altri inediti di Italo Svevo*, stesura di LINA GALLI, nuova edizione a cura di ANITA PITTONI, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1958.

INTRODUZIONE

Non lo si crederebbe, ma pure ancora esistono a questo mondo delle cose che non si possono vendere.

Svevo inizia la stesura di *Una vita* il 19 dicembre 1887, in occasione del suo ventiseiesimo compleanno. È lo stesso scrittore a dichiararlo in una superstite pagina di diario: «Due anni or sono precisi cominciai quel romanzo che doveva essere Dio sa cosa. È invece una porcheria che finirà per restarmi sullo stomaco» (Test. 2); e la testimonianza – tanto più attendibile proprio perché declina il fallimento delle «smisurate ambizioni» – benché avvalorata da poche altre, per di più indirette¹, fissa in modo certo esclusivamente il termine *post quem*.

Appena una settimana prima dell'inizio della stesura di *Una vita*, il 12 dicembre 1887, Svevo aveva concluso il saggio *Del sentimento in arte*², mai pubblicato in vita, e nei tre anni successivi la sua collaborazione con *L'Indipendente* si allentò, fino ad interrompersi³.

Nel 1889 è possibile che Svevo abbia proposto la pubblicazione del romanzo – o di una sua prima versione intitolata, a quell'altezza, *Un inetto* – a Emilio Treves, che tuttavia rifiutò di pubblicare un libro «con un

1. Cfr. la lettera a Silvio Benco (Test. 8) e l'incerta testimonianza della moglie («Pare fosse già compiuto nel 1889», *VMM*, p. 30).

2. *TS*, pp. 825–847.

3. Ciò non rappresenta *ipso facto* il sintomo di una dedizione pressoché esclusiva alla stesura del romanzo (cfr. nota 13). È significativo comunque che il primo articolo pubblicato nel 1889, solo due giorni prima della Test. 2, sia una recensione a *Mastro-don Gesualdo*, appena pubblicato da Treves.

titolo simile» (Test. 34)⁴. Non abbiamo però la certezza che la redazione del romanzo fosse conclusa nel dicembre 1889, come porterebbe a credere anche la lettera a Benco (Test. 8); e anzi lo stesso scrittore sembra indicare il contrario («finirà per restarmi sullo stomaco» Test. 2) anche in altra occasione: «son lieto d'aver sofferto tanto per fare e pubblicare questa roba» (Test. 9)⁵.

A testimoniare questa sofferenza restano tra l'altro alcune incongruenze testuali, puntualmente registrate⁶, tali comunque da non poter essere ascritte a imperfetta sovrapposizione di differenti redazioni. Piuttosto, negli anni recenti si sono accumulati contributi di crescente valore che hanno delineato un quadro – pur nelle comprensibili approssimazioni – sempre più attendibile circa il metodo di lavoro di Svevo⁷.

Senza schemi o appunti preparatori, procedendo «per allargamenti laterali e per espansioni progressive»⁸, Svevo operava una «copiatura correttiva di precedenti stesure»⁹, cestinando a mano a mano «le carte già corrette, al fine di mantenere sempre e soltanto un unico fascicolo di fogli»¹⁰. Questo spiegherebbe in buona misura l'assenza di manoscritti dei tre romanzi e anche «perché talvolta (come in *Corto viaggio sentimentale*

4. Cfr. *VMM*, p. 30 (benché palesemente derivato da Test. 34).

5. Cfr. Anche CHARLES C. RUSSELL, *Italo Svevo. The Writer from Trieste. Reflections on his Background and his Work*, Ravenna, Longo, 1978, pp. 79-80.

6. STEFANO CARRAI, *Due note di critica testuale sveviana*, «Lettere Italiane», a. XXXV, n. 3, luglio-settembre 1983, pp. 345-358 (part. pp. 348-352).

7. Si tratta, ovviamente, di indicazioni più pertinenti per l'ultima fase dell'attività letteraria di Svevo, in particolare alla luce dei frammenti superstiti del *Vecchione*.

8. GABRIELLA CÒNTINI, *Il quarto romanzo di Svevo*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 16-17. Si veda non a caso quanto lo stesso Svevo scriveva nella già citata lettera a Silvio Benco: «in epoche passate [...] girando e rigirando intorno all'idea riuscivo a fissarne parte sulla carta» (Test. 8).

9. MASSIMILIANO TORTORA, *La datazione delle novelle ed altre questioni di filologia sveviana*, in *Svevo novelliere*, Pisa, Giardini 2003, p. 49.

10. Ivi. Si veda anche la testimonianza di Livia Veneziani sulla redazione della *Coscienza di Zeno*: «A mano a mano che lo correggeva, distruggeva la prima stesura», *VMM*, p. 99. Il manoscritto di *Una vita* compare sotto il braccio sinistro di Svevo nella famosa foto scattatagli dall'amico pittore Veruda (riprodotta in GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, *Italo Svevo*, Torino, Utet, 1981, p. 96 e in *Iconografia sveviana. Scritti parole e immagini della vita privata di Italo Svevo*, a cura di LETIZIA SVEVO FONDA SAVIO e BRUNO MAIER, Pordenone, Studio Tesi, 1981, p. 55).

tale, ad esempio) livelli redazionali diversi convivono, o perché in altra occasione si possono ritrovare frammenti, più o meno ampi, non distrutti e non integrabili con altri materiali (si pensi all'incipit scartato di *Una burla riuscita*)»¹¹.

Nel 1892 Svevo si risolve a pubblicare a sue spese il romanzo per i tipi della Libreria Editrice Vram, con il nuovo titolo, ispirato forse al passo con cui si conclude il capitolo XIII: «Alfonso si trasse le coperte fino al mento e a conclusione di una lunga riflessione sull'andamento delle cose umane mormorò: – L'uomo dovrebbe poter vivere due vite: una per sé, e l'altra per gli altri. Pensava che se avesse avuto due vite, ne avrebbe dedicata una alla felicità dei Lanucci» (p. 190).

Una vita è la prima opera per la quale lo scrittore adotta lo pseudonimo definitivo, abbandonando quello di Ettore Samigli¹², utilizzato per i racconti¹³ e gli articoli pubblicati sull'*Indipendente*¹⁴. Nella ricostruzione a posteriori questa scelta assume la funzione di definire un percorso teso a riunire e ad assumere in sé le due tradizioni culturali italiana e tedesca: «Al suo pseudonimo "Italo Svevo" fu indotto non dal suo lontano antenato tedesco, ma dal suo prolungato soggiorno in Germania nell'adolescenza» (Test. 34)¹⁵.

11. MASSIMILIANO TORTORA, *Svevo tra filologia e critica*, «Allegoria», a. XVIII, n. 54, settembre-dicembre 2006, p. 105.

12. Cfr. MARINA BEER, *Alcune note su Ettore Schmitz e i suoi nomi: per una ricerca sulle fonti di Italo Svevo*, in *Contributi sveviani*, Trieste, Lint, 1979, pp. 11-30.

13. *Una lotta* (6-8 gennaio 1888) e *L'assassinio di via Belpoggio* (4-13 ottobre 1890). Anche *Prima del ballo*, l'unico testo teatrale pubblicato in vita da Svevo, comparve nel gennaio 1891 nella strenna natalizia Befana 1891 allegata all'*Indipendente*.

14. Ma si veda anche quanto scrive in proposito la figlia: «vorrei ricordare quello che papà diceva del suo cognome effettivo, Schmitz: e cioè che non gli piaceva, perché gli faceva pena quella povera "i" schiacciata da tante consonanti», LETIZIA SVEVO FONDA SAVIO – BRUNO MAIER, *Italo Svevo*, Pordenone, Studio Tesi, 1991, p. 63. Altrettanto asseriva del resto anche la moglie in un'intervista del 1953: (cfr. RICHARD ELLMAN, *James Joyce*, Oxford, Oxford University Press, 1982, p. 271). A questo si aggiunga tuttavia la rivendicazione dello stesso Svevo – benché attenuata e inquadrata nella difesa retorica di un passo della Coscienza giudicato passibile di malinteso – “da er selbst mit einigem Stolz einen deutschen Namen trägt” (cfr. GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, *Italo Svevo*, Torino, Utet, 1981, p. 438).

15. Cfr. l'esordio di *Sogni di Natale*, apparso nel dicembre 1889 su *L'Indipendente*, che recita: «Un mio avo tedesco mi tramandò con una gocciolina del suo sangue l'abitudine di fare regolarmente il mio sogno di Natale», *TS*, p. 1083.

Ed è certamente uno degli incroci in cui nasce anche *Una vita*: la tradizione letteraria italiana, libresca e disordinatamente assimilata negli anni '80¹⁶, e quella tedesca, con cui Svevo entra in contatto a partire dal «prolungato soggiorno», dal 1874 al 1878, al Brüssel'sche Handels- und Erziehungs-Anstalt di Segnitz, in Baviera. E lo stesso *Profilo autobiografico* aggiunge un ulteriore motivo: «il suo autore preferito divenne presto lo Schopenhauer, e forse fu al grande filosofo che si deve il pseudonimo di Italo Svevo che per la prima volta apparve sulla copertina di *Una vita*» (Test. 34)¹⁷.

Al di là delle evidenti deformazioni della tarda automitografia dispiegata nel *Profilo* e nelle lettere degli ultimi anni di vita¹⁸, si tratta di un insieme di motivazioni accettabile; purché si tenga presente che nella formazione e nella cultura letteraria e linguistica di Svevo all'altezza della redazione di *Una vita* rientrano tanto la tradizione romanzesca francese¹⁹ quanto le più prossime culture ebraica e mitteleuropea²⁰.

16. «La vita d'Italo Svevo alla Banca è descritta accuratamente in una parte del suo primo romanzo *Una Vita*. Quella parte è veramente autobiografica. Ed anche le due ore serali di ogni giorno passate alla Biblioteca Civica vi sono descritte. Si trattava finalmente di conquistarsi un po' di cultura italiana. Per vari anni passò quelle ore con Machiavelli, Guicciardini e Boccaccio. Poi fu introdotto nei suoi studi un qualche ordine dalla conoscenza delle opere di Francesco De Sanctis. Ed intanto anche i contemporanei ebbero grande influenza su lui: il Carducci specialmente. Forse per l'influenza del Carducci – e se ne dichiarò amaramente pentito – non amò in quell'epoca, quando si sentiva abbastanza giovanile per apprendere ancora, il Manzoni» (Test. 34).

17. Cfr. GENNARO SAVARESE, *La scoperta di Schopenhauer e la crisi del naturalismo nel primo Svevo*, «Rassegna della letteratura italiana», a. LXXV, s. VII, n. 3, settembre-dicembre 1971, pp. 411-431; LUCA CURTI, *Svevo e Schopenhauer. Rilettura di "Una vita"*, Pisa, Ets, 1991; GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, *Il concetto d'inettitudine e le sue implicazioni mitteleuropee ed ebraiche*, in *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 47-75.

18. Nel 1923, per giustificare gli appunti sulla lingua della *Coscienza* rivoltigli da Attilio Frescura, dichiarava infatti: «Già nella mia giovinezza i miei amici letterati mi dicevano l'ostrogoto. Perciò il mio pseudonimo d'Italo Svevo» (Test. 10).

19. In una nota senza data (ma probabilmente risalente al 1881) del suo diario il fratello Elio scrive: «aveva già letto tutti i romanzi francesi che si potevano trovare» (Test. 1). Si veda anche MARIO SECHI, *Il giovane Svevo. Un autore "mancato" nell'Europa di fine Ottocento*, Roma, Donzelli, 2000.

20. GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, *Italo Svevo e la crisi della Mitteleuropa*. Per un'analisi dettagliata delle fonti letterarie e filosofiche di *Una vita* si rimanda alle note al testo in *REG*, pp. 1035-1092 e in *RC*, pp. 1256-1309.

Nell'epistolario e nel *Profilo autobiografico* riecheggiano le poche recensioni del romanzo comparse a ridosso della pubblicazione: lo pseudonimo «alquanto bizzarro» (Test. 3), la formazione filosofica e letteraria («la mente [...] abbeverata con pari diletto sì alle fonti fredde e un po' torbide dei filosofi tedeschi che a quelle calde e magnifiche degli storici fiorentini. [...] una minuziosità a dirittura zoliana» Test. 3; «colto e ben nutrito di letteratura moderna» Test. 5), il precedente maupassantiano, additato da Oliva²¹ e vivacemente smentito da Svevo²², e la lingua («questo romanzo lascia un po' a desiderare nella forma, [...] la lingua non vi è curata abbastanza e [...] vi abbondano le improprietà e i dialettismi» Test. 4).

Colpisce soprattutto come la chiusa tranciante della recensione di Oliva²³, ribadita trent'anni più tardi, al riaccendersi dell'interesse per Svevo, da Leo Ferrero²⁴, porti lo scrittore a rimeditare sul finale del libro: «talvolta mi pare di sentire che la chiusa di quel romanzo non abbia maggior calore della conclusione di un sillogismo» (Test. 21)²⁵.

21. «*Una vita* è un titolo audace, e per sé, e perché ricorda quello che sarebbe il capolavoro del Maupassant, se non avesse scritto il mirabile *Bel Ami*. Italo Svevo, che mi sembra colto e ben nutrito di letteratura moderna, non deve ignorarlo, e non deve ignorare che il titolo del Maupassant è egregiamente appropriato al romanzo, mentre il suo lo è poco; il Maupassant narra tutta la vita d'una donna, dall'infanzia alla morte, con una felice ed, ahimè! non sempre imitata concisione. Italo Svevo racconta una breve giovinezza, che ha per epilogo un suicidio» (Test. 5).

22. «*Una vita* (pubblicata quando conoscevo tutto Maupassant meno *Une vie* di cui non sapevo l'esistenza. Una bella avventura!!!)» Test. 11; «Domenico Oliva [...] gli rimproverò il titolo preso da un capolavoro del Maupassant che, in verità, allora lo Svevo non conosceva» (Test. 34).

23. «E, veramente, questo Alfonso Nitti si vede e si comprende; non si comprende il suo suicidio, ma l'autore s'è preoccupato di finire in qualche modo il suo romanzo. Il quale, in sostanza, con tutte le sue mende, non è del primo venuto» (Test. 5).

24. «In *Una vita*, in cui si trovano del resto dei particolari squisiti e delle pagine molto originali [...] mi pare che la soluzione sia impreveduta e non bene dimostrata. È una soluzione che mi rammenta certe soluzioni di Balzac – morti misteriose perché il piloro si chiude (*Lys dans la vallée*). La crisi di Alfonso non era finita in fondo e quel suicidio, che è forse troppo poco dimostrato quando si pensa alla cura con cui ella ha giustificati altri suoi atti meno importanti, mi sembra forse un po' brusco» (Test. 19).

25. E puntuale, nel *Profilo autobiografico*: «il suo autore preferito divenne presto lo Schopenhauer [...]. Alfonso, il protagonista del romanzo, doveva essere proprio la perso-

Ma Svevo, che «mai ammise che i suoi romanzi valessero poco»²⁶, non tarda a rifunzionalizzare i difetti indicati da più parti. Secondo una palese strategia²⁷, che alterna autocritica a profferta, la possibilità di ripubblicare il romanzo è ambiguamente smentita più volte, spesso contemporaneamente all'invio di una copia residua agli interlocutori²⁸.

Infatti, una volta superato lo scoglio della tormentata riedizione di *Senilità*, col suo strascico di rifiuti editoriali prima e furiose correzioni fino oltre le soglie della composizione poi, torna ad affacciarsi in Svevo la volontà di ristampare anche *Una vita*. Ne scrive, in una lettera perduta, a Morreale, che risponde rimettendosi alla volontà dello scrittore, pur sottolineando la necessità di una «edizione correttissima» onde evitare il ripetersi di quanto accaduto con *Senilità*²⁹:

Per UNA VITA, io non posso (mi consenta una volta unica di esser tartufo) dare un parere a lei, perché se è incoraggiante sembra pel tornaconto. Se non è incoraggiante, chissà [che] può sembrare.

Miglior giudice di lei non v'è: colla sua intelligenza e sensibilità, lei avrà ben notato il dilagare ed il mai esaurirsi dell'interesse attorno al di lei nome ed alla di lei opera.

[...] Se si stampa UNA VITA, sarà bene tirarne 2.000 copie e non fare errata corrige, cioè una edizione correttissima.

Per tutto quanto riguarda UNA VITA, ci pensi lei e decida pur lei... anche senza interpellarmi. (Test. 22)

nificazione dell'affermazione schopenhaueriana della vita tanto vicina alla sua negazione. Da ciò forse la conclusione del romanzo secca e rude come il membro di un sillogismo» (Test. 34).

26. RSA, p. 808. Scrivendo a Valery Larbaud nel marzo 1925 dichiara infatti: «J'ai aussi relu *Una Vita*. James Joyce disait toujours que dans le cœur d'un homme il n'y a de la place que pour un seul roman (alors il n'avait pas même initié *Ulysses*) et que lorsque l'on en écrit plusieurs c'est toujours le même masqué avec d'autres paroles artificiellement. Mais dans ce cas mon seul roman serait *Una Vita*» (Test. 12).

27. Volta a interrompere l'«unanimità del silenzio» (Test. 16).

28. Così a Larbaud (Test. 11), a Michel (Test. 17), a Rocca (Test. 18), a Bice Rusconi (Test. 24).

29. Per le vicissitudini relative alla riedizione di *Senilità* nel periodo aprile-giugno 1927 si veda lo scambio epistolare tra Morreale e Svevo in *LIAS*, pp. 123-129.

È da escludere che questa lettera possa essere interpretata come una replica a una risposta in forma dubitativa di Svevo a una sollecitazione in tal senso dello stesso editore. Si tratta infatti di un impegno reciproco preso da tempo se in una lettera di poco successiva Morreale scrive a Svevo di non aver dato a Borgese la propria copia di *Una vita* perché «v'è una dedica che m'impegna» (Test. 23)³⁰. Ma Svevo da un lato è consapevole che la revisione di *Una vita* sarà gravosa³¹ e dall'altro ha appena iniziato – proprio tra aprile e maggio di quell'anno – a scrivere il suo quarto romanzo:

dopo alcune settimane meno buone sto tanto bene che, con improvvisa decisione, mi sono messo a fare un altro romanzo, *Il Vecchione*, una continuazione di *Zeno*. Ne scrissi una ventina di pagine e mi diverto un mondo. Non ci sarà niente di male se non riuscirò a terminarlo. Intanto avrò riso una volta di più nella mia vita. (Test. 25)

Perciò di comune accordo con l'editore rimanda la riedizione a quando avrà finito.

ROMANZO NUOVO: sono lietissimo ch'ella passi un periodo felice, quindi anche di ottimismo. Sotto allora e finisca l'opera e senz'altro la lancerò subito. Per UNA VITA, possiamo rimandare a dopo l'opera nuovissima. (Test. 26)³²

La morte di Svevo interrompe la stesura del *Vegliardo* ma per l'editore riporta giocoforza in primo piano *Una vita*. Ad appena tre settimane dall'incidente di Motta di Livenza, e a un mese esatto dal loro incontro a Bormio, Morreale scrive a Livia Veneziani sottoponendole due problemi che molto probabilmente erano stati oggetto di discussione

30. La dedica recitava «Al mio editore di questa prossima ristampa» (cfr. Test. 27).

31. Si veda la citata lettera a Valery Larbaud del 16 marzo 1925 (Test. 12) e quella a Montale dell'aprile 1926 (Test. 15). Montale sollecitò più volte Svevo a non tralasciare *Una vita*, nelle lettere del marzo 1926 (FS, Corr. A 76.3-1; Corr. A 76.7-2; Corr. A 76.11-1,2) e del 20 giugno 1927 (FS, Corr. A 76.49-2).

32. E cfr. anche la lettera di Morreale a Svevo del 23 maggio 1928: «L'anno venturo conto avere anche UNA VITA» (FS, Corr. A 78.24-1).

con lo scrittore: il cognome del protagonista, che poteva incontrare qualche problema con il regime fascista³³, e soprattutto la revisione (Test. 27).

A questo punto è Antonio Fonda Savio, incaricato da Livia Veneziani, a prendere in mano i rapporti con l'editore milanese: stabilisce di lasciare il cognome Nitti, e avverte che sta studiando la questione della revisione «con amici del nostro caro defunto» (Test. 28). Dopo due settimane scrive nuovamente a Morreale, il quale di buon grado si è rimesso alle sue decisioni (Test. 29), per comunicargli che la revisione sarà «molto blanda», tesa a correggere «eventualmente qualche errore grammaticale, non di più» e che il lavoro sarà fatto a Trieste (Test. 30).

Morreale accetta le proposte di Fonda Savio³⁴ e nella copia del contratto inviata fissa la pubblicazione di *Una vita* dopo quella delle *Novelle* (Test. 32). Fonda Savio indica in Pasini l'incarico della revisione del romanzo (Test. 33), ma soprattutto delle novelle, che come si evince dall'epistolario costituiscono a cavallo tra il 1928 e i primi mesi del 1929 il principale impegno per gli eredi di Svevo³⁵.

Nel maggio 1929 Morreale torna a sollecitare a Livia Veneziani l'inizio della revisione di *Una vita* (Test. 35)³⁶, ma stavolta è Fonda Savio, rispondendo, a fornire una indicazione decisiva: «Una Vita [sic] sarà ripassata da me ancora una volta in questi giorni, spero esser pronto presto a fargliela tenere entro il mese» (Test. 36).

Ancora a fine mese Fonda Savio rinnova l'auspicio di riuscire a spedire all'editore «almeno una prima parte di Una Vita [sic]» (Test. 37), che però rimane tale, perché la casa editrice sollecita nuovamente la spedizione di tutto il romanzo corretto (Test. 38). Fonda Savio ottempera finalmente alla richiesta dell'editore spedendo il 13 giugno la copia di

33. Francesco Saverio Nitti, tenace avversario del fascismo, aveva appena pubblicato nel 1927 *Bolcevismo, fascismo e democrazia*.

34. «[stampa volume] del romanzo UNA VITA, con POCHE CORREZIONI» Test. 31.

35. Si veda lo scambio di lettere, tra Fonda Savio e Livia Veneziani da una parte e Morreale dall'altra, del 20 e 30 dicembre 1928 (FS, Corr. A 78.37-1, Corr. A 78.38-1), del 2 e 9 febbraio, (FS, Corr. A 78.39-2, Corr. A 78.40-1) del 9 marzo (FS, Corr. A 78.42-1) e del 9 aprile 1929 (FS, Corr. A 78.44-1,2). Si veda anche *LIAS*, pp. 145-148.

36. E di nuovo: «Mi raccomando presto UNA VITA», lettera di Giuseppe Morreale ad Antonio Fonda Savio del 20 maggio 1929, FS, Corr. A 78.47-1.

Una vita rivista (e si tratterà con ogni probabilità di SV I 6): il plurale utilizzato nella lettera che annuncia la spedizione («le poche correzioni che ci sembrarono opportune» Test. 39) dimostra allo stesso tempo il coinvolgimento personale del genero di Svevo e quello di altri nel lavoro di correzione.

Queste testimonianze da sole basterebbero a escludere un intervento correttivo da parte di Svevo sull'edizione Vram di *Una vita*. E anzi, inducono a riavvalorare la possibilità che le proposte di correzione siano state vergate a lapis da Pasini tra il dicembre 1928 e il maggio 1929, per essere poi trasformate – frettolosamente e in parte – in correzioni a penna da una ristretta cerchia di persone (più probabilmente gli stessi Livia Veneziani e, soprattutto, Antonio Fonda Savio) tra il 14 maggio e il 13 giugno 1929.

Non sappiamo se, come è lecito aspettarsi e come è indicato nella stessa lettera, Morreale abbia poi spedito a Fonda Savio le bozze per la revisione. Tuttavia, oltre alla normale pratica editoriale, alcune varianti di *UVM* non presenti in SV I 6 indurrebbero a credere che questo ulteriore passaggio sia avvenuto³⁷.

37. A meno che le correzioni non siano state apportate dallo stesso Morreale o in fase di composizione.

TESTIMONIANZE

TEST. I

Frammento dal diario di Elio Schmitz (senza data ma probabilmente risalente al 1881)¹

[...] avea già letto tutti i romanzi francesi che si potevano trovare. Fu lui anzi che m'insegnò questa bell'arte, mettendomi in mano, al momento della sua prima partenza, *I tre moschettieri*. Schiller e Goethe furono i suoi più grandi amici al tempo che fu in collegio. Quando io fui in collegio, vidi con meraviglia che esso dedicava tutte le sue ore libere allo studio dei classici. Appena potei comprendere un po' di tedesco, esso mi prendeva in stanza con sé e non mi lasciava andar via se non mi leggeva un brano o l'altro di un classico. Esso è apatico in apparenza, giacché la sua maggior vita la trova nella sua mente ed in se stesso. A poco a poco gli venne l'idea di divenire uno scrittore. Oh! poter diventare un uomo famoso per lui era la maggior speranza. A poco a poco si abituò pure a questa idea in tal modo che essa lo domina totalmente ancor oggi.

I classici tedeschi furono da lui tutti studiati e cercò di approfondirsi il più possibile in essi. Mi ricordo che coi suoi risparmi si fece una biblioteca. Ed ancora adesso veggio in quello scaffale, disposti in bell'ordine – l'unica cosa che sia in bell'ordine in stanza nostra – lo Schiller, il Hauff, il Körner, l'Heine ed altri. Manca però il Goethe. Lo aveva comperato, lo lesse, lo commentò e poi ne fece una lotteria fra gli scolari, e col ricavo di questa si comperò il Shakespeare, tradotto in tedesco. Quando ebbe questo libro in mano, rimase alzato tutta la notte e, sempre curvato su questo, passò molte notte insonni. Lo studiò a memoria, divenne pallido e la sua ciera divenne cattiva. [...] Io vedeva con dispiacere che esso s'affezionava tanto alla letteratura tedesca, tralasciando affatto la letteratura italiana, ed una sera gli dissi che dovrebbe leggere un po' il Dante o Petrarca, che sono molto migliori

1. Cfr. *LS*, pp. 246-247.

dello Schiller e del Goethe. Mi rise in faccia. «Schiller è il più gran genio del mondo», mi rispose.

TEST. 2

Appunto manoscritto di Svevo del 19 dicembre 1889
FS, MMS.68.1-1²

19.12.89 Oggi compisco 28 anni. Il malcontento mio di me e degli altri non potrebbe essere maggiore. Noto questa mia impressione perché forse di qui a qualche anno potrò darmi una volta di più dell'imbecille trovandomi anche peggio, o potrò consolarmi ritrovandomi migliorato. La questione finanziaria va divenendo sempre più acuta, non sono contento della mia salute, non del mio lavoro, non di tutta la gente che mi circonda. Sta bene che non essendo io stesso soddisfatto del mio lavoro non posso esigere che altri lo sia. Ma con le smisurate ambizioni che a suo tempo si nutrono non aver trovato nessuno *ma nessuno* che pigli interesse a quanto pensi e a quanto fai; trovarsi sempre costretto di fare come se si pigliasse interesse alle cose altrui perché l'unica via di guadagnarsi un po' di quella considerazione cui volere o volare si ambisce. Due anni or sono precisi cominciai quel romanzo che doveva essere Dio sa cosa. È³ invece una porcheria che finirò per restarmi sullo stomaco. La mia forza era sempre la speranza e il male si è che anche quella va affievolendosi.

TEST. 3

Recensione di *Una vita*, «L'Indipendente», a. XVI, n. 5595, 27 novembre 1892, p. 2
FS, SV III 1

“**Una vita**” di Italo Svevo. I giornali e i periodici della città e di fuori hanno già detto tutti che sotto il pseudonimo alquanto bizzarro di Italo Svevo si cela, sia per modestia, sia per altra ragione, uno studioso e culto giovine, nostro concittadino.

2. Cfr. RSA, p. 731.

3. Sul manoscritto si legge “E” anziché “È”.

Di fatti, può dirsi bene che il signor Svevo non sia nuovo a quella che s'è convenuto di chiamare pubblicità [*sic*]; però che da più che un decennio, dunque da quando egli fu a pena uscito d'adolescenza, egli sia venuto pubblicando [*sic*] articoli per la maggior parte di critica.

Già sino da allora notavasi in quegli scritti suoi, così densi di pensiero, una singolare serietà e sodezza di cultura atteggiata in una forma un po' rigida, ma sua; e notavasi, quale pregio particolare, la sottile ed acuta indagine di una mente che s'era abbeverata con pari diletto sì alle fonti fredde e un po' torbide dei filosofi tedeschi che a quelle calde e magnifiche degli storici fiorentini. E chi conosca il signor S. intimamente sa ch'egli abbia derivato dalle elucubrazioni della scienza e dalle considerazioni della vita un concetto di quest'ultima così convinto e così impassibile da guardare nell'io individuo e nel mondo universale con occhio sereno e con pago intelletto.

Date queste premesse, era naturale che da lui ci venisse, come un fiume promosso e alimentato da vari rigagnoli, ci venisse, diciamo, dopo i profili, i bozzetti e i racconti, un romanzo, e tale crediamo assolutamente poter designare questo che egli ci presenta: *Una vita*.

Traendone gli elementi costitutivi da sé medesimo per la massima parte, e in parte dagli altri, lo S. ha dato corpo ed anima ad una persona, la quale non è vanità che paia tale per isforzo di fantasia, ma veramente è[.] Alfonso Nitti, il protagonista, è un uomo, un uomo vivo, ai casi del quale noi c'interessiamo per una narrazione distesa nello spazio di quattrocento pagine, trovando spesso in que[i] casi o un accidente o un pensiero della nostra propria esistenza, e commovendoci ad essi, portati come siamo dal turbine fatale che trascina Alfonso dal suo villaggio natio, dove ha lasciato sola la sua povera mamma, alla morte forse non lacrimata da alcuno, né pure da colei cui egli aveva chiesto e che gli aveva dato un'ora d'amore.

Il romanzo dello S. ha due caratteristiche: è lo studio di un ambiente e la notomia di un'anima. Nel primo, egli sfoggia una minuziosità a dirittura zoliana; nel secondo, sviscera una creatura facendone vibrare tutte le fibre più riposte e più delicate. Noi respiriamo l'aria di quella banca, noi sentiamo il battito di quel cuore.

Lo S. non ha avuto nella concezione e nella esecuzione di questo suo lavoro né le verecondie rugiadose dei vecchi romantici tramontati, né le indecenti sensualità degli odierni naturalisti che accennano anch'essi a sparire. Ha trovato nella vita sensazioni e desideri e passioni e dolori e gli ha esposti senza veli e senza reticenze, non con ostentata compiacenza, non con quella morbosa voluttà dello scrittore che schifa quanto la satiriasi senile.